



◆ **Il premier ottiene una modifica della risoluzione della maggioranza e incassa il sì della Camera**

◆ **«Chiediamo alla Nato di essere pronta a cedere alle Nazioni Unite il potere di decidere sul prosieguo della crisi»**

◆ **«Il governo è impegnato a definire iniziative forti e incisive, non a costruire soluzioni alchemiche per la coalizione»**

«Sospensione, non tregua unilaterale»

D'Alema oggi a Bruxelles porta a Solana la proposta di pace italiana

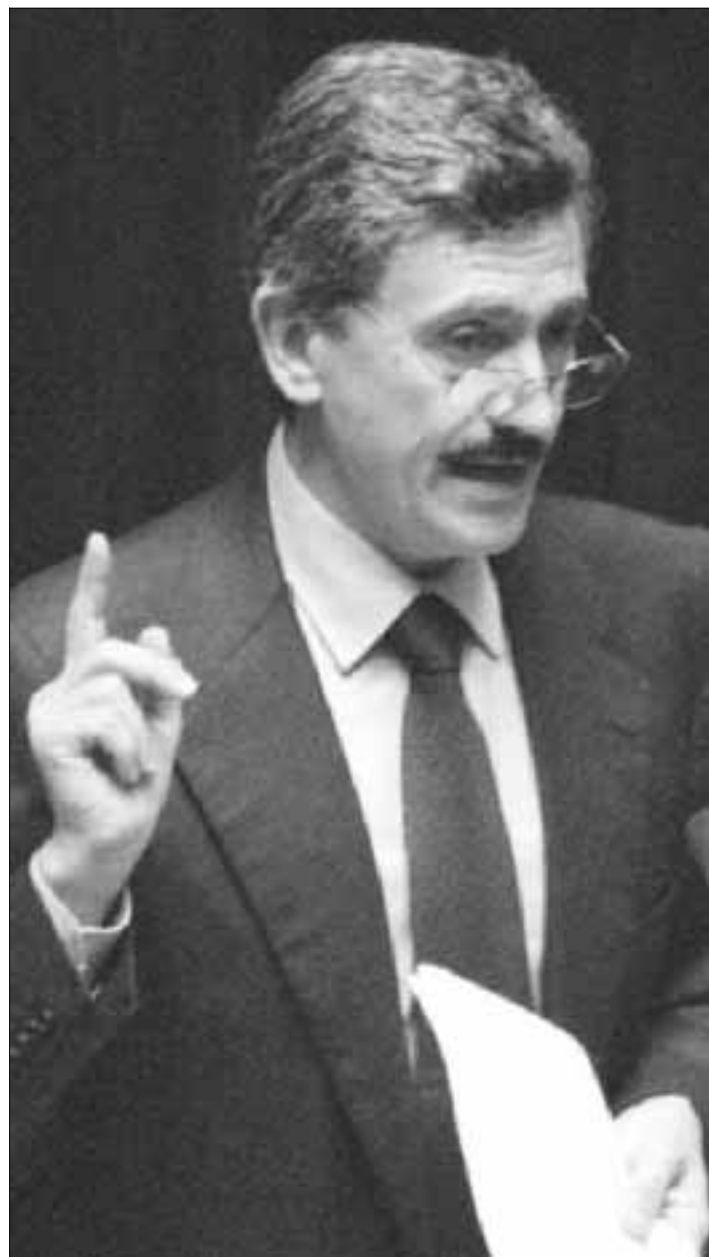
MARCELLA CIARNELLI

ROMA Forte del voto della Camera che ha approvato la mozione della sua maggioranza in cui si «approva e si sostiene la proposta e l'azione che il governo sta svolgendo per una soluzione politica del conflitto» Massimo D'Alema questa mattina vola a Bruxelles per incontrare il segretario generale della Nato, Javier Solana. Una visita lampo, ma necessaria, per illustrare agli alleati la proposta italiana per arrivare ad «una pace giusta». «È un'operazione politica importante quella che proponiamo: noi chiediamo alla Nato di essere pronta a cedere alla Nazioni Unite il potere di decidere sul prosieguo della crisi, rinunciando ai bombardamenti nel momento stesso in cui sarà concordata una risoluzione chiara con la quale l'intera comunità internazionale si assuma la responsabilità di ristabilire la pace e il diritto nei Balcani. Se questa iniziativa dell'Italia divenisse una proposta della Nato, avrebbe un grande valore ed ecco che il tema dei bombardamenti - ha aggiunto D'Alema - non come un ritirarsi dal conflitto che continua, ma come una scelta consapevole per la pace che innesca un processo politico di pace. Spero che dal parlamento italiano venga un messaggio in grado di convincere i nostri alleati, di rimuovere le loro incertezze, i loro dubbi che pure persistono in questo momento perché questo sarebbe importante per aprire una fase nuova».

E da Bruxelles il portavoce Nato Jamie Shea ha fatto sapere di aver ascoltato l'intervento di D'Alema e di aver apprezzato il passaggio sul «dovere dell'Italia di muoversi in sincronia con gli alleati della Nato».

Sul piano parlamentare, il segnale richiesto è arrivato. La mozione del governo è stata approvata.

Alla positiva conclusione si è giunti al termine di un lavoro complesso. Non è stato facile mettere d'accordo sensibilità diverse, tanto più che la discussione è andata avanti



Plinio Lepri/Ap

mentre dall'altra parte dell'Adriatico, come ha ricordato anche il presidente D'Alema, la guerra continua e non finirebbe neanche se cessassero i raid della Nato. Perché la pulizia etnica, l'assalto alle abitazioni, le uccisioni e gli stupri continuerebbero. Alla fine però è stato raggiunto un accordo su un testo che ricalca la proposta che D'Alema oggi illustrerà ai vertici Nato. All'appuntamento non sarà presente il comandante supremo delle forze alleate, Wesley Clark perché in missione a Washington. Lo ha spiegato lui stesso al presidente del Consiglio cui ha fatto una lunga telefonata augurandosi di poterlo incontrare quanto prima, in un'altra occasione. Tant'è che la replica di D'Alema, prevista per le 14,30, è cominciata con un leggero

ma inconsueto ritardo.

Non c'è stato lo strappo nella maggioranza, tanto evocato dalle opposizioni. Anzi. C'è stata una discussione franca in questi giorni. L'altra sera si era conclusa con una lunga chiacchierata via telefono con il leader dei Ds, Walter Veltroni che si era fatto portavoce delle riserve che alcune componenti della maggioranza avevano avanzato rispetto alla prima stesura del documento. Perplesità arrivarono da repubblicani, socialisti e cossighiani, un po' di mal di pancia mostravano di averlo alcuni esponenti di Rinnovamento.

Il vero rischio, ad un certo punto paventato, è che potessero non votare a favore dei ministri del governo D'Alema, Angelo Piazza, titolare del dicastero della Funzione

pubblica e Carlo Scognamiglio. E se il ministro della Difesa non fosse stato d'accordo avrebbe dato ragione al Polo che del dissenso in seno alla coalizione e dell'incapacità a trovare una soluzione soddisfacente per tutti ne avevano fatto un leit motiv. Il ritorno non ha avuto il risultato sperato.

Ieri, dopo l'intervento in aula di D'Alema e prima della sua replica la maggioranza si è riunita di nuovo, forte del lavoro preparatorio portato avanti da Fabio Mussi, dal sottosegretario Minniti e dal vicepresidente Sergio Mattarella che ha giocato in casa, dialogando con i Popolari. Anche per questo il premier ha partecipato solo alla prima parte della riunione spiegando cosa non lo convinceva del testo iniziale e poi ha lasciato a Minniti e Mattarella il compito della stesura definitiva. Che poi è stata approvata. Ed è la prima volta che l'azione di governo ottiene un esplicito voto di approvazione cui non ha voluto partecipare Rifondazione che ha preferito ancora una volta l'isolamento anche se poi, sulla parte propositiva, ha dovuto votare a favore.

Invece c'è stata quella compattezza della maggioranza che per D'Alema «è cruciale» per rafforzare il ruolo dell'Italia nella ricerca della soluzione negoziale alla crisi nei Balcani. Non è una questione di casa nostra, ci ha tenuto a sottolineare il presidente ma deve affrontare al livello di una grande nazione. Se si arri-

LE DUE MOZIONI A CONFRONTO

MAGGIORANZA

La Camera «approva e sostiene le proposte e l'azione che il governo sta svolgendo per una soluzione politica del conflitto» e impegna l'esecutivo «a sviluppare con la massima rapidità, presso gli alleati della Nato e nelle sedi internazionali un'iniziativa volta all'approvazione da parte del consiglio di sicurezza dell'Onu di una risoluzione sul Kosovo contenente i punti indicati dalla riunione del G8, per favorire la quale deve essere promossa una sospensione dei bombardamenti. Tale sospensione volta a consentire la convocazione del Consiglio di sicurezza sulla base di un risoluzione concordata e a verificare quindi la disponibilità del governo jugoslavo ad applicarla».

POLO

La Camera impegna il governo «ad appoggiare d'intesa con gli alleati della Nato ogni iniziativa che comporti l'adozione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu di una risoluzione che contenga i punti del documento sottoscritto dal G8. Non appena tale risoluzione verrà accettata da Milosevic si potrà stabilire una immediata ed opportunamente concordata sospensione dei bombardamenti sulla Serbia e sul Kosovo per consentire alle parti interessate di adempiere alle disposizioni della risoluzione stessa».

PORTAVOCE NATO

Jamie Shea fa sapere di aver apprezzato alcuni passaggi del discorso

zante. «Il governo deve essere autorizzato a definire iniziative forti, incisive» e non costruire «un equilibrio alchemico all'interno di una maggioranza che si suppone divi-

sa. Di fronte ad una tragedia come quella della guerra io vengo qui primo a dire al parlamento come stanno le cose, poi che cosa il governo ritiene si possa realisticamente fare e non ad indicare equilibri o a ricercare soluzioni verbali». Se il Parlamento dovesse ritenere che l'operato dell'esecutivo è sbagliato o insufficiente «non ha che dirlo e il governo ne prenderà atto».

Per il momento non c'è bisogno di alcuna presa d'atto e questa mattina per andare a Bruxelles D'Alema al posto di un ipotetico cappello a cono da alchimista o di un elmetto da soldato ha scelto, ancora una volta, di indossare la feluca dell'ambasciatore. Perché «una pace giusta» si può ottenere solo con la mediazione.

IL CASO

Il premier ammette «Sulle procedure ho fatto un errore»

ROMA Anche a Massimo D'Alema può capitare di commettere un errore. Di procedura, ma sempre un errore che il presidente del Consiglio ha ammesso senza difficoltà. «Mi sono sbagliato» ha riconosciuto il premier a proposito della messa in votazione delle diverse mozioni presentate al termine del dibattito sulla guerra nei Balcani. Al termine della sua replica il premier aveva espresso parere favorevole alla risoluzione presentata dalla maggioranza ma si era rimesso all'assemblea sul documento del Polo, pur giudicandolo «insufficiente politicamente». Analogo comportamento aveva avuto nei confronti della mozione presentata da Mirko Tremaglia. Il fatto è, come gli ha ricordato il presidente della Camera, Luciano Violante che «il governo non può essere impegnato a fare due cose diverse». Per cui i documenti presentati dovevano essere respinti o accolti dal premier. Scontato che il governo facesse proprio il documento della maggioranza anche se Massimo D'Alema ha voluto sottolineare che la risoluzione del deputato di An sarebbe stata «da accogliere come raccomandazione, se ciò fosse possibile». Tremaglia dopo le parole del presidente, evidentemente soddisfatto dell'apprezzamento, ha provveduto a ritirare il suo documento in cui impegnava il governo «rendere più efficace l'iniziativa politico-diplomatica con il coinvolgimento della Russia e della Cina, assumendo come punto essenziale il documento del G8, con le condizioni fissate a Bonn e accolte anche dalla Russia» e che va portato in sede di consiglio di sicurezza dell'Onu.

Piano Prodi, idee per il dopoguerra

Nella famiglia europea «membri associati» 5 paesi balcanici

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Con un'immagine efficace, Carl Bildt, rappresentante di Annan per il Kosovo, dice: «La pace è un meccanismo complesso, forse più della guerra. Non dobbiamo essere impreparati quando sarà il momento». Nella sala del Ceps, un «pensatoio» per cervelli europei, si discute proprio un «Piano» per il dopoguerra nell'Europa sudorientale, un progetto di una cinquantina di pagine che prefigura tutti i passaggi futuri per integrare l'intera regione dei Balcani in un «nuovo e moderno ordine europeo». Un «Piano» che ha come primo degli sponsor Romano Prodi, presidente designato della Commissione, e che si muove sull'onda della decisione del leader dell'Ue di promuovere una conferenza sui Balcani. La rico-

struzione sarà, per lui, il grande cantiere del quinquennale mandato. Prodi presiede quest'incontro cui partecipa anche Emma Bonino, commissaria uscente per gli aiuti umanitari, che il professore saluta con premura ricambiata da un bacio sulle guance. L'invito di Bildt è da tempo già stato raccolto e messo in opera da Prodi che dice: «Sono fiducioso, certo non per le prossime ore ma per i prossimi giorni. Si sta lavorando bene per una soluzione politica e io ho speranza. Noi, pensando a dare una prospettiva stabile al dopoguerra, stiamo aiutando moltissimo coloro che sono chiamati a farla pace oggi».

Il presidente Prodi insiste molto sul compito impegnativo che spetta alla Commissione nella costruzione di una «pace stabile» nei Balcani. L'ha promesso nel suo discorso davanti al parlamento di Strasburgo e lo ripete

sullo sfondo dello scenario tragico del conflitto: «La Commissione è il motore dell'Europa, ha un ruolo da svolgere, è nostro dovere pensare una strategia e farla partire immediatamente». Prodi sottolinea la necessità di mettere sul tavolo delle «Grandi Idee» che si trasformino in combustibile per il motore della Commissione. L'«Idea» per i Balcani ha la «priorità assoluta». Ma attenzione: «Se le Grandi Idee non vengono messe in pratica non servono a nulla». Prodi parla della prospettiva e non ha voglia di tornare sul «pericolo» di una tregua unilaterale segnalato in un'intervista di ieri all'«Avvenire». Replica in questo modo a chi richiama il concetto: «Io sto parlando delle prospettive che abbiamo in mano. Purtroppo, io non ho in mano armi che costituiscono strumenti per la pace».

Dunque, il «Piano». Che, in si-

prima dell'esplosione del conflitto. Il «Piano» vede già i cinque Paesi classificati come i «nuovi membri associati» della famiglia dell'Unione, magari con qualche clausola di sospensione di parte della legislazione comunitaria ma nel pieno rispetto di «normali condizioni di democrazia, dei diritti umani e delle minoranze». La presenza della Repubblica jugoslava è affrontata nel dettaglio: innanzitutto, Milosevic dovrà essere rimpiazzato da un leader illuminato e, immediatamente dopo, si potrà procedere all'apertura di un negoziato con Bruxelles per l'ottenimento dello status di «nuovo membro associato».

A questo punto l'intera federazione jugoslava sarebbe trascinata nel processo d'integrazione con una speciale responsabilità dell'Unione nel governo del Ko-



Plinio Lepri/Ap

Sabato le Rsu in piazza a Milano

MILANO Sabato, per un giorno, Milano capitale della pace. E quanto si augurano le Rsu lombarde che ieri hanno annunciato una manifestazione contro la guerra, appoggiata da oltre 300 delegati di mezza Italia, insieme alle associazioni e ai partiti che hanno aderito alla piattaforma della marcia Perugia-Assisi. Numerose le adesioni anche dal mondo dello spettacolo e della cultura. Primi in testa: il Nobel Dario Fo e Franca Rame. Adesioni anche da parte dei quadri sindacali che comprendono praticamente l'intera Fiom lombarda, il segretario generale della Cgil regionale e l'ex segretario, Antonio Pizzinato. E inoltre, centri sociali e collettivi studenteschi. Il corteo di sabato sarà preceduto, venerdì, da una giornata di «mobilitazione nazionale delle fabbriche, con assemblee e scioperi previsti in oltre cento aziende».

